

“Non è Palazzeschi a imitare la realtà, è la realtà a imitare Palazzeschi” diceva Arbasino. Nessuno come lui è stato dissacrante e gioioso senza mai essere sguaiato. E anche nell'ordine apparente delle Sorelle Materassi...

RISCOPRIAMO L'AUTORE

# Aldo Palazzeschi

## Il saltimbanco delle parole

di Paolo Di Paolo



▲ Lo scrittore Aldo Palazzeschi (1885-1974) fu autore di raccolte poetiche e romanzi

«I ntorno alla tavola del tappeto rosa radunava gli amici, professori per la massima parte, gente dotta che viveva come lui in stanze imbottite di libri, tappezzate di libri, ingombre di libri, e fra le quali mi sentivo, talvolta, come il ragazzino discolo...», racconta all'amico Mario Picchi evocando i raduni a casa di un critico letterario. È una lettera appena raccolta nel *Carteggio Palazzeschi-Picchi* (Edizioni di Storia e Letteratura). Qualche riga dopo, il poeta si diverte a descriversi come quello che - per vedere l'effetto che fa - prova a scandalizzare i colleghi letterati: «Una sera dissi che non amavo i libri (era la verità), fu come un mortaretto scoppiato nel mezzo di quella tavola». C'è chi salta sulla sedia e lo fissa con severità: «E allora perché li scrivi?». Risposta: «Non lo so nemmeno io, non ti saprei dire il perché, forse è il mio castigo».

In una lettera parla di una gita a Como, «uno dei punti incantevoli del mondo» («Mi pareva davvero d'essere Renzo Tramaglino... Mi è mancata Monza con la sua monaca perversa»). In una lettera parla del «famoso premio Strega»: «Se sentisse che cosa ne dicevano a Milano, di quel premio! Il vero bordello». In una lettera dà appuntamento a mezzogiorno in piazza San Marco sotto l'orologio. Usava poco il telefono: «Scrivere lettere - commenta Anna Grazia D'Oria, curatrice del carteggio - è stato giornalie-

*Le lettere erano "lavoro giornaliero", solo mezzo di contatto con interlocutori lontani*

ro lavoro di Palazzeschi, per lui unico mezzo di contatto con interlocutori lontani». In un'altra lettera - siamo nei primi anni Sessanta - parla della folla di Venezia che mette paura. In una lettera dice di soffrire di «stanchezze davvero peccaminose».

Teatrale la prosa, teatrale il sorriso, per come lo racconta Antonio De-benedetti, che lo incontrò spesso: «Sembrava la rappresentazione di un attore ghiotto, provinciale (aveva studiato recitazione): il sorriso di chi, prendendo in giro il mondo, prende in giro anche sé stesso». Nei suoi quasi novant'anni di vita, Aldo Palazzeschi ha cambiato maschere e umori, si è dato il cambio più volte, forse annoiato dalle etichette, dagli schemi, da tutto ciò che resta fermo. Finto-decadente, crepuscolare a modo suo, futurista, ludico e malinconico insieme, elegiaco e malizioso, imprevedibile come la nuvola di fumo del suo romanzo più famoso. Fa il buffone, con delicatezza; il saltimbanco, convocando le parole, e più precisamente le consonanti e le vocali, come strumenti del circo; ghigna appena, non sghignazza, semmai bofonchia. Gioca sempre e comunque, o meglio, «giuoca», così avrebbe detto lui - ed è un giuoco serio, serissimo. Provoca ma sottovoce. Scardina ma con delicatezza. Sommuove il conformismo ma in modo bambinesco. I suoi programmi non hanno la prosopopea di quelli di un Marinetti, ma - come ricorda Renato Barilli (*La narrativa italiana del primo Novecento*, Mursia) -

non è inferiore all'araldo del futurismo in quanto a stesura di manifesti, «di enunciazioni teoriche mosse dall'intento di dare ordine ai suoi esercizi». Il Controdolore o l'Antidolore sono i regolamenti dell'irregolarità: «viene affidata a rigorose vie di condotta la tattica di rovesciare le situazioni convenzionali, prescrivendo per esempio l'invito a ridere ai funerali».

Nella tradizione scolastica, è l'autore di quadretti acquerellati in versi come Rio Bo («Tre casettine / dai tetti aguzzi, / un verde praticello...»), ma il bozzettista dà il meglio quando gioca sul terreno dell'allusione maliziosa: è il caso del poemetto *I fiori* (sapeva leggerlo splendidamente Paolo Poli), dove la «sconcezza» è divertimento ambiguo. Nei proclami futuristi invocava la necessità, il coraggio di «ridere rumorosamente», ma la risata più palazzeschiana è quella a mezza bocca, a labbra strette. Ghigno, come da definizione: sorriso sottilmente malizioso senza cattiveria. Clownesco, perciò dal rovescio malinconico. «E lasciatemi divertire!» esclama in uno dei versi più noti, lancia in aria sillabe come coriandoli, e intanto si dà del «poveretto» e del «fesso». Altrove: «Non ha che un colore / la tavolozza dell'anima mia: / "malinconia". / Un musico, allora? / Nemmeno. / Non c'è che una nota / nella tastiera dell'anima mia: / "nostalgia"». Ecco l'autoritratto. È come se lo appendesse sopra il camino della casa delle *Sorelle Materassi*, le tre sartine di provincia di cui racconta rimpianti e az-

*“Sembrava la rappresentazione di un attore ghiotto: il sorriso di chi prende in giro sé stesso”*

zardi economici nel romanzo del '34 con il tono del vecchio narratore davanti a un focherello acceso. Ritorno all'ordine, disse la critica, ma forse non è un ritorno, perché sotto la scorza realistica quasi ottocentesca c'è il crepitio del grottesco, brace ancora viva sotto la cenere degli anni che passano. «Palazzeschi - scrive Marco A. Bazzocchi nel recente *Cento anni di letteratura italiana* (Einaudi) - gioca ancora una volta con la forza distruttiva della verità, senza intervenire in prima persona ma nascondendola dietro la recita delle sorelle». Quel refo di fumo inseguito per tutta la vita - il proverbiale Perelà del romanzo del 1911, più volte riscritto - continua a «smontare le convenzioni e distruggere i luoghi comuni».

Consegnandoci uno smagliante ritratto di Palazzeschi, Alberto Arbasino mette a fuoco l'estrema «eleganza di rapporti fra la Letteratura e la Vita: un'organizzazione letteraria di straordinaria finezza risolta in una straordinaria (apparentemente) semplicità. Non so se altri abbia già osservato come sono «organizzate» le sue storie: esattamente come l'apertura del *Bouvard e Pécuchet*, l'entrata-presentazione di due comparati fintamente gaglioffi su una scena vuota e pronta per una clowneria che pare disposta a esaurirsi in due battute, e porta invece incredibilmente lontano». E conclude: non è Palazzeschi a imitare la realtà; è la Realtà che imita Palazzeschi!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mail del nostro lettore

“Le *Sorelle Materassi* è lo spaccato di un'epoca ma tuttora attualissimo. Il mito dell'eterna gioventù vissuto da due mature sorelle attraverso l'avventurosa esistenza di un nipote adorato, tanto bello quanto scellerato.

PAOLO SCOGNAMIGLIO

Gli autori scelti da voi

Pensate che un autore meriti un approfondimento? Pensate che, nonostante abbia contribuito alla storia della letteratura, sia rimasto chiuso nei cassetti troppo a lungo? Segnalatecelo scrivendo una mail a questo indirizzo: [robinson@repubblica.it](mailto:robinson@repubblica.it)